



GRUPPO ARCHEOLOGICO TECTIANA VALDERA E COLLINE PISANE

CENSIMENTO DELLE EVIDENZE DEMOETNOANTROPOLOGICHE DELLE FRAZIONI DEL COMUNE DI TERRICCIOLA (PI)

Indice Consultivo dei testi documentativi

1. *Introduzione.*
2. *A.S.I.G.A.T. : Regesto della Valdera – estratto breve della comunità di Terricciola.*
3. *La figura di Orazio Giovannelli, pievano di Terricciola nel 1729.*
4. *Relazione dell'arciprete Giovannelli del 1729 sul paese di Terricciola (traduzione dal testo latino).*
5. *Elenco dei reperti rinvenuti a Poggio alle Tane dall'arciprete Giovannelli nel 1754.*
6. *Leonardo Gotti: scopritore della tomba di Antica di Morrona e donatore delle corona di Maria Santissima di Monterosso.*
7. *Inquadramento archeologico del contesto urbano di Terricciola.*
8. *Il complesso ipogeo di Terricciola.*
9. *Ipogeo del Belvedere: scheda tecnica.*
10. *Soiana dall'età protostorica alla demolizione della rocca ad opera delle truppe fiorentine – Dall'età arcaica alla piena età imperiale romana.*
11. *Soiana dall'età protostorica alla demolizione della rocca ad opera delle truppe fiorentine – L'alto medioevo ed il problema della queastio confinibus.*
12. *Sull'esistenza di un'area cimiteriale presso la Chiesa Vecchia di Sant'Andrea a Soiana.*
13. *Estratto dei toponimi medievali del comune di Terricciola.*

ARCHIVIO STORICO ICONOGRAFICO GRUPPO ARCHEOLOGICO TECTIANA

REGESTO DELLA VALDERA – ESTRATTO BREVE DEL COMUNE DI TERRICCIOLA
.....

GIOVANNI MARITI, *Terricciola, Morrona, Chianni, Rivalto: castelli dell'Alta Valdera. Odeporico o sia itinerario per le Colline Pisane*, a cura di BENOZZO GIANETTI, Fornacette (Pisa) Agosto 2001

- 1.1109 (1° Agosto) [p. 148] in un contratto rogato a Volterra dal notaio Gualfundo, Raginiere del *quondam* Ildebrando dona al Vescovo cittadino *integram quartam portionem de Curte et Castello et Burgo de Pava*. 5
- 2.1112 (21 Giugno) [p. 148] in un contratto rogato *intus Castellum Ceule* (Cevoli è un Castello dello Stato Pisano nella Diocesi di Lucca) da un certo Sigizo, Ranieri figlio di Ildebrando (forse lo stesso protagonista della donazione del 1° Agosto 1109) e la moglie Letizia donano al Presule di Volterra *medietatem Castellum de Pava, in quo Plebs est aedificata et constructa semper, cum Carbonariis et fossus,* 5
- 3.1186 (28 Agosto) [pp. 127 e 128] stando a S. Miniato, con un *diploma*, l'Imperatore Enrico VI concede al Vescovo di Volterra una serie di Castelli, fra cui i 3/4 della proprietà di quello di Castelvecchio (chiamato nel documento *Castelvecchium*). 5
- 4.1187 (10 Settembre) [pp. 128, 129 e 149] Papa Urbano III conferma, dalla città di Verona, al Presule di Volterra la cattedra della sua Diocesi; nel documento si elencano tutte le parrocchie del Vescovato, ma non vengono nominate né la Chiesa di S. Maria di Castelvecchio (l'attuale Santuario di Monterosso) né quella di Terricciola, quindi devono essere ridotte a semplici cappelle, la prima sottoposta alla Pieve di Rivalto, la seconda a quella di Pava. il patronato sulla Pieve di Pava è dei *nobili di Vivaja*, località sita sopra Casciana Terme (*Bagno a Acqua*), di pertinenza di Pava sono anche le Chiesa di S. Martino a Scandicci e S. Pietro a Giulica. 5
- 5.1199 (17 Marzo) (stile pisano) [pp. 114 – 116] l'Arcivescovo di Pisa Ubaldo spedisce una lettera ai Consoli Morronesi, nella quale Morrona è definita, per la prima volta, come *Terra*. 5
- 6.1220 (24 Novembre) [p. 149] l'Imperatore Federico II conferma alla Repubblica Pisana i privilegi e i possedimenti concessile da suo padre, l'Imperatore Enrico VI, e da suo nonno, l'Imperatore Federico I; fra tutti loro si annovera pure il Castello di Pava. 5
- 7.1234 (14 Settembre) [p. 149] il notaio Buonalbergo di *Solaria* roga un contratto *actu in Foru Pava*: Erimanno Gualandi vende a Pietro del Tignoso un pezzo di terra *in Antica in confinibus Morrona*. 5
- 8.1237 (27 Aprile) [p. 149] in una cartapecora rogata nel Chiostro della Badia di Morrona (oggi conservata nell'Archivio Vescovile di Volterra) si menziona un tal *Presbytero Johanni electus Plebis de Pava*. 5
- 9.1244 (27 Aprile) [pp. 128, 129, 146, 147 e 194] in una cartapecora dell'Archivio Vescovile di Volterra si ricorda che Donna Bella vedova del nobiluomo Paganello da Chianni e suo figlio Urseolo danno una quietanza a Giunta, cappellano della Chiesa di S. Donato di Terricciola. In questo contratto riportano alcuni pievani di Pava (Pietro Ventura e altri due di nome Uberto) e la notizia che la Chiesa di Castelvecchio è una semplice cappella sita sia nel Comune di Terricciola sia nel piviere di Rivalto. 5
- 10.1260 (8 Ottobre) [p. 194] un certo Bernardino del fu Bernardino da Casanova (*Casa Nuova*) vende alcuni pezzi di terra posti a Terricciola. 5
- 11.1260 (8 Novembre) [p. 155] in una carta Terricciola è definita un semplice villaggio. 5
- 12.1273 (11 Luglio) – 1274 (7 Marzo) [pp. 155 e 156] attestato da due documenti da lui rogati il notaio Guglielmo del *quondam* Albertino da Terricciola. 5
- 13.1284 (7 Agosto) [p. 157] durante la battaglia della Meloria, *il padrone e conduttore* di una perduta galera pisana è M. Nugio di Bonassalto, nave sotto il comando di Ugolino Conte di Donoratico. 5
- 14.1200 – 1300 [p. 41] Strido e Pava (chiamata anche semplicemente *Pieve*), due località della Valdera, sono sede di pivieri della Diocesi Volterrana. 5

- 15.1304 (21 Aprile) [p. 157] a Peccioli, il notaio Ser Jacopo del *quondam* Simone da Peccioli roga un atto con il quale i fratelli Cecco e Salvatore del fu Puccio da Peccioli restituiscono al loro madre, Donna Pina figlia del fu Jacopo da Terricciola, la sua dota, ammontante a 60 lire in *denarii pisani*, cedendogli dei pezzi di terra posti nei confini di Peccioli stessa. 5
- 16.1313 (Primi Mesi) (1312, stile pisano) [pp. 75 e 76] il notaio Lando di Terricciola, figlio del *quondam* Soldano, roga una carta (conservata nell'Archivio Vescovile di Volterra) con la quale Don Leno, monaco, sindaco e procuratore del Monastero di Morrone, affida a tal Ugolino del fu Corso e un certo Ferrante i lavori di riparazione dell'acquedotto dei mulini di Casciana Terme (*Bagno a Acqua*). 5
- 17.1318 (10 Dicembre) [pp. 119 e 120] dopo un anno di inutili reclami, Giovanni dei Grimaldi, Assessore del Podestà di Pisa, sentenza a favore di Landuccio di Carbone da Terricciola e di Tura del fu Bando da Morrone, ai quali erano stati rubati da certi Dino e Neruccio del Comune di Volterra due bovi a testa per un valore stimato di 74 Lire *Denariorum Pisanorum minorum*. 5
- 18.1319 (22 Dicembre) [p. 120] in una carta rogata a Pisa da Orlando figlio del fu notaio Orso, Betto del fu Cestone, come procuratore di Landuccio da Terricciola e di Tura da Morrone, riceve una quiescenza e la somma di Lire 70 da Ser Salamone del fu Gualterotto, stipulante per il Comune di Volterra (vedi 10 Dicembre 1318). 5
- 19.1326 (22 Marzo) [pp. 155 e 156] attestato da un documento da lui rogato il notaio Lando del *quondam* Soldano da Terricciola. 5
- 20.1282 (27 Marzo) – 1326 (14 Ottobre) [pp. 155 e 156] attestato da due documenti da lui rogati il notaio Niccolò del fu Guglielmo da Terricciola. 5
- 21.1330 (7 Gennaio) [pp. 155 e 156] attestato da un documento da lui rogato il notaio Guido d'Elia da Terricciola. 5
- 22.1337 (3 Febbraio) [pp. 155 e 156] attestato da un documento da lui rogato il notaio Simone di Bondie da Terricciola. 5
- 23.1346 (18 Dicembre) [p. 158] Giovanni del fu Martuccio da Terricciola viene ricordato in una carta. 5
- 24.1318 (24 Luglio) – 1357 (20 Gennaio) [pp. 155 e 156] attestato da tre documenti (uno è datato 3 Febbraio 1352) da lui rogati il notaio Ceo di Bargo da Terricciola. 5
- 25.1358 (11 Giugno) – 1359 (12 Febbraio) [pp. 155, 156 e 158] attestato da cinque documenti (gli altri tre datati 18 Giugno 1358, 18 Agosto 1358 e 31 Ottobre 1359) da lui rogati il notaio Bonaccorso di Ser Martino da Terricciola, figlio del notaio Martino del fu Berto (vedi 4 Novembre 1334 – 31 Ottobre 1359). 5
- 26.1334 (4 Novembre) – 1359 (31 Ottobre) [pp. 155, 156 e 158] attestato da sei documenti (gli altri quattro sono datati: 22 Agosto 1335, 17 Ottobre 1341, 11 Gennaio 1348, 13 Marzo 1354) da lui rogati il notaio Martino del fu Berto (vedi 22 Dicembre 1319) da Terricciola. 5
- 27.1359 (31 Ottobre) [pp. 155 – 157] attestato da un documento da lui rogato il notaio Manno di Berto da Terricciola. 5
- 28.1376 [p. 152] l'altare della cappella della Chiesa di S. Donato di Terricciola non è *decente* per officiarvi. 5
- 29.1382 (30 Ottobre) [p. 158] con una carta rogata a Pisa da Giovanni del fu Leonardo, il notaio terricciolense Antonio del fu Ser Martino dona, per le nozze, a sua moglie Donna Isabella figlia di Ansalduccio Buttarò del fu Ildebrando 100 lire pisane *obbligando tutti i suoi beni*. 5
- 30.1341 (1° Dicembre) – 1402 (26 Dicembre) [pp. 155, 156 e 158] attestato da quattro documenti (due dei quali datati 30 Ottobre 1342 e 26 Agosto 1343) da lui rogati il notaio Antonio di Ser Martino da Terricciola, figlio del notaio Martino del fu Berto (vedi 4 Novembre 1334 – 31 Ottobre 1359). 5
- 31.1406 (20 Ottobre) [p. 159] il Castello di Terricciola passa sotto il dominio fiorentino. 5
- 32.1399 (13 Novembre) – 1408 (9 Ottobre) [pp. 155 – 157] attestato da due documenti da lui rogati il notaio Martino del fu Ser Giovanni da Terricciola. 5
- 33.1408 (9 Novembre) [p. 158] Antonio di maestro Lorenzo Perucci da Terricciola, come procuratore di Donna Isabella vedova di Ser Antonio del fu Ser Martino, prende possesso di diversi terreni del defunto Antonio. 5
- 34.1409 [p. 130] un'iscrizione nella parte inferiore della Pala della Madonna di Monterosso ricorda il nome del suo committente: Matteo Guerruccio di Mone di Paolino. 5
- 35.1413 (20 Ottobre) [pp. 159 e 160] secondo l'appena approvato Statuto Fiorentino Terricciola fa parte del Vicariato Superiore ed Inferiore e alla Podesteria di Lajatico. 5
- 36.1423 (20 Aprile) [p. 158] Martino del fu Ser Giovanni da Terricciola roga una carta che attesta l'avvenuto passaggio di proprietà fra il defunto notaio Antonio e la sua vedova (vedi 9 Novembre 1408). 5
- 37.1424 (21 Settembre) [pp. 158 e 159] Colo del fu Lupo da Terricciola con il figlio Pasquino ricevono dal cittadino pisano Lorenzo del fu Gherardo di Ugo, abitante a Peccioli, la somma di 33 fiorini, promettendo di restituirla entro il successivo 15 Agosto; l'atto è rogato a Soiana (*Sojana*) da Antonio del fu Ser Colo da Soiana e ha come testimone un tal Monino del fu Mone del Comune di Terricciola. 5
- 38.1428 (16 Marzo) [pp. 155 – 157] il notaio Tommaso del fu Ser Giovanni da Terricciola nomina come arbitro di una causa su questioni ereditarie Urbano, dottore di legge, figlio del fu maestro Domenico da Cevoli (*Cevoli*). 5

- 39.1430 (17 Gennaio) [p. 145] nella Chiesa di S. Donato di Terricciola si firma solennemente un documento, rogato da Francesco del fu Silvestro de Pattieri, con cui un certo Balduccio e i suoi discendenti e Lorenzo e Nanni del fu Santore di Puccio e i loro discendenti si perdonano vicendevolmente le ingiurie fatte. 5
- 40.1430 [p. 147] come altri Castelli della Valdera, sembra che i Fiorentini smantellino anche il Castello di Pava. 5
- 41.1436 (11 Aprile) [p. 159] Gherardo del fu Giovanni da Terricciola, di professione orefice come lo era suo padre, è menzionato in una carta. 5
- 42.1437 (7 Giugno) [pp. 129, 133, 147, 148 e 152] visita pastorale del Vescovo di Volterra Roberto Adimari a Terricciola: la Chiesa di S. Donato possiede una cappella dedicata alla SS. Annunziata; l'Operaio dell'Opera di S. Donato è Luca Pucciardini (di anni 70) coadiuvato da due paesani *di reputazione* Nanni di Michele (di anni 60) e Giovanni Parducci (di anni 75); la Chiesa di S. Maria di Castelvecchio è ancora una cappella in cui non si officia per non avere *verun arredo sacro*, ma non è più sotto la Pieve di Rivalto, i suoi patroni sono Antonio di Duccio, Giovanni di Grapina e Guerruccio di Mone da Terricciola; sembra che i pievani di Pava si siano trasferiti nel paese stabilmente, visto che il suo pievano Antonio di Michele da Pisa è anche il rettore della Chiesa di S. Donato. 5
- 43.1460 (17 Marzo) [pp. 158 e 159] un certo Pasquino del fu Colo del fu Lupo e Michele di Ceo, ambedue da Terricciola, *si confessano debitori* dell'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze per la somma di 50 fiorini, promettendo di restituirla entro il successivo 15 Agosto; l'atto è rogato a Peccioli da Andrea del fu Matteo da Monte Uliveto. 5
- 44.1471 (26 Novembre) [p. 159] in un contratto rogato da Giovanni del fu Ser Pietro di Ciano da S. Miniato, Gherardo di Antonio Ducci da Terricciola vende a Donna Bona figlia del *quondam* Antonio Crenucci da Terricciola *un casalino per indiviso* con Mariano di Lorenzo. 5
- 45.1473 (4 Settembre) [p. 159] un tal Giovanni del fu Gherardo da Terricciola viene menzionato in una carta. 5
- 46.1491 [pp. 148 e 150] la popolazione del piviere di Terricciola e Pava è di 280 persone. 5
- 47.1496 [p. 160] i Pisani riprendono il controllo del Castello di Terricciola, ma entro l'anno i Fiorentini lo riconquistano. 5

- 48.1576 [pp. 129 e 148] Giovanni Castelli, Vescovo di Rimini e Visitatore Apostolico in Toscana, visita Terricciola: attesta che i rettori di S. Donato si fregiano del titolo di pievani di Pava, Terricciola e Castelvecchio e che sono *in itinere* i lavoro di riparazione e di ampliamento dei muri esterni della Chiesa di S. Maria di Castelvecchio. 5
- 49.1664 [p. 130] il sepolcro della famiglia di Alessandro Andrea del Turco viene trasferita nel fondo della Chiesa di Castelvecchio; tale tomba era stata costruita dal medesimo Alessandro nel mezzo alla sacrestia della suddetta Chiesa, sacrestia costruita a spese del solito Alessandro con il permesso del Presule di Volterra Orazio degli Albizi. 5
- 50.1630 [p. 131] la Valdera è preda di una epidemia di peste che durerà anni. 5
- 51.1636 [pp. 145 e 146] come recita l'iscrizione su di essa, una delle tre campane del campanile di S. Donato di Terricciola apparteneva alla soppressa Compagnia della SS. Annunziata. 5
- 52.1660 [pp. 131 e 132] un'epigrafe attesta che il Prete e cittadino pisano Sebastiano Gherardi ha fatto costruire una villa (nei pressi di Terricciola) per se e i suoi successori. 5
- 53.1664 [p. 145] due delle tre campane del campanile di S. Donato di Terricciola vengono rifondate; secondo le iscrizioni che vi sono poste sopra una è stata rimessa a nuovo per volontà della Comunità di Terricciola, l'altra da due privati: Franco Barsotti e il Cavalier Cosimo Pitti. 5
- 54.1665 [p. 144] si fonda a Terricciola la Compagnia del S. Rosario. 5
- 55.1667 [p. 131] il Vescovo di Volterra Sfrondato, visitando Terricciola, annota che vi sono nel paese due Compagnie, quella di S. Antonio Abate e quella del S. Rosario, e per primo che il popolo di Terricciola accorre alla Chiesa di S. Maria di Castelvecchio a piedi scalzi il giorno di S. Rocco¹ per essere stato preservato dalla peste (vedi 1630). 5
- 56.1700 – 1710 [p. 131] da questo periodo si comincia a chiamare la Chiesa di S. Maria di Castelvecchio Chiesa della Madonna di Monterosso. 5
- 57.1710 [p. 130] nell'arco di mezzo alle due colonne che sostengono la tribuna è scritto questo distico: *Nazaridi Innocuae Primoevi Albae Parentis Gens Aedem / Hanc Reparans Religiosa Vovet A.D. MDCCX.* 5
- 58.1718 (20 Marzo) [pp. 149 e 150] la Pieve e Parrocchia di Terricciola è per decreto del Vescovo di Volterra Ludovico Maria Pandolfini elevata al rango di Arcipretura; suo primo Arciprete è Andrea Baldassarrini, che ha molto insistito per il suddetto decreto. 5
- 59.1729 [pp. 154, 207 e 208] l'Arciprete di Terricciola Francesco Orazio Giovannelli ritiene che all'inizio Terricciola fosse *un villaggio di poca considerazione* divenuto Castello per e dopo la distruzione di quello di Castelvecchio (*Surrexit e Ruinis Antiquis eiusdem Castris quod Castrum Veterum appellabant, et primaevae tempore Rus erat nullius*

¹ S. Rocco, per il quale si prega contro le pestilenze e le epidemie, viene festeggiato il 16 Agosto.

nomine) e giudica la Pieve vecchia di Rivalto risalente al VI secolo. 5

60.1752 [pp. 151 e 155] rinvenuto a Terricciola un sarcofago etrusco. 5

61.1754 (5 Giugno) [pp. 136 e 137] secondo la sua epigrafe sita nella cappella sotto il presbiterio della Chiesa di S. Donato, muore l'Arciprete di Terricciola Francesco Orazio Giovannelli. 5

62.1754 [pp. 20, 21 e 155] il nobile fiorentino Francesco Macinghi rinvenne sepolcri antichi a 100 passi (circa 165 metri) verso Est dal Castello di Terricciola. 5

63.1755 [p. 155] scoperta una tomba a ipogeo a *Poggio alle Tane*, collinetta di proprietà di Francesco Barsotti di Terricciola: all'interno sono rinvenuti alcuni cadaveri e un anello del valore di 15 Lire (granducali). 5

64.1700 – 1788 [pp. 129 e 130] la singola navata della Chiesa di Monterosso è insufficiente per contenere tutti i fedeli, così viene circondata da un loggiato che ne allarga l'area e ne abbellisce l'edificio. 5

65.1770 [p. 150] la popolazione del piviere di Terricciola è di 760 persone. 5

66.1784 (15 Luglio) [pp. 20, 21 e 133] il coro della Chiesa di S. Donato di Terricciola è ridotto a 6 braccia (circa 3,5 metri) di lunghezza e 9 di larghezza (poco più di 5 metri). 5

67.1785 (10 Agosto) [p. 133] il *magistrato comunicativo* di Peccioli, che è l'amministratore dell'Opera di S. Donato di Terricciola, conferma la modifica al coro della Chiesa (vedi 15 Luglio 1784). 5

68.1788 (8 Settembre) [pp. 99 e 108] la canonica (in rovina e non più abitata) del suo pievano si trova alla fine del Castello di Morrona, sulla strada che porta a Terricciola. 5

69.1788 (9 Settembre) [p. 127] G. Mariti attesta personalmente che:

1. [pp. 127 e 128] il distrutto Castello di Castelvecchio, le cui rovine furono usate *per dare reputazione* a quello di Terricciola, si trovava (vedi 28 Agosto 1186) dove sorge la Chiesa detta *La Concezione*, isolata rispetto all'abitato di Terricciola stessa;
2. [p. 131] la principale festa celebrata nella Chiesa di Monterosso è l'Immacolata Concezione;
3. [p. 144] la Compagnia di S. Antonio Abate e quella del S. Rosario risultano soppresse;
4. [pp. 20, 21, 41 e 150] la Pieve di Terricciola si estende da Est ad Ovest per 5 miglia (circa 8 km) e da Nord a Sud per 4 (circa 6,5 km), confinando a Nord con la Parrocchia di Casanova, con quella di Chianni a Sud, a Nord-Est con Peccioli, a Nord-Ovest con la Parrocchia di Morrona, a Sud-Est con quella di Lajatico e a Sud-Ovest con Rivalto;
5. [p. 150] l'Arciprete di Terricciola è *Nicolaio Funaioli* e la popolazione del suo piviere è di 904 persone;
6. [p. 160] Terricciola ha come autorità civile la Podesteria e Cancelleria di Peccioli e come quella penale il Vicariato di Lari. 5

70.1791 (23 Ottobre) [pp. 197 e 198] G. Mariti visita la Chiesa di Piero di Terricciola (*S. Pietro a Giulica*) e così la descrive: *Presentemente non più ufziata, ma neppure è profanata; ma va in rovina se presto non la riparano*. Inoltre annota che dai terreni ad essa circostanti affiorano *molte ossa umane*, ipotizzando la presenza di un vecchio cimitero. 5

LA FIGURA DI ORAZIO GIOVANELLI, PIEVANO DI TERRICCIOLA NEL 1729

“...Hic vitam duxisse homines superstitiosae Gentilitatis addictos ex hoc coniiicitur, quia interdum inter effodiendos agros sepulchralia monumenta eruuntur, cum Idolis vel aereis, vel marmoreis, uti proximis elapsis diebus egomet vidi fragmenta cuiusdam sepulchralis urnae recens erutae, qui insculptae circum erant pro ornatu Deorum Manium imagines, celatum quidem opus non rudis illius aetatis artificis...”

(Che vissero persone dedite alle superstizioni pagane si ricava dal fatto che talora, scavando nei campi, vengono in luce monumenti funerari, con statuette di bronzo, o di marmo, tanto che io stesso, pochi giorni fa, vidi frammenti di una certa urna sepolcrale, appena scavata, ornata con rilievi di Dei Mani, opera di scultura di un maestro non rozzo”.

Tra le personalità di maggiore rilievo degli studi naturalistici ed antiquari della prima metà del ‘700 in Valdera e nelle Colline Pisane, si tende a ricordare i fin troppo citati **Giovanni Mariti** e **Giovanni Targioni Tozzetti**, i quali, il primo con il suo “Odeporico” ed il secondo con le “Relazioni” vengono ancora oggi giudicati i principali cronisti delle vicende antiche dei nostri abitati, e le loro teorie circa l’origine di castelli, pievi e chiese, abbondano frequentemente ancora oggi in studi storici ed archeologici.

Grazie all’intensa attività di ricerca degli ultimi anni, si sta delineando una nuova figura di primissimo piano per quanto riguarda l’archeologia etrusca in Valdera (*Etruscheria settecentesca*), impersonata dall’**Arciprete Orazio Giovannelli** Pievano di S. Donato a Terricciola che a buona ragione può assumersi il titolo di iniziatore dell’archeologia ufficiale di questa parte della provincia pisana.

I motivi legati al fatto che il Giovannelli non sia divenuto in seguito uno degli autori più citati negli studi antiquari potrebbero essere ricercati nel fatto che probabilmente non diede mai alle stampe le proprie relazioni di storia locale, redatte in un elegante e colto latino che è ancora un prezioso documento della cultura locale ai primi del Settecento, rappresentando a pieno titolo quella parte del clero assai attenta al rapido maturare di attenzione per le antichità della toscana, suscitando il plauso e l’ammirazione anche del già citato Targioni Tozzetti col quale è nota aveva un’interessante corrispondenza e col quale si confrontava scambiandosi teorie e notizie sui ritrovamenti archeologici del territorio.

L’archeologia in Valdera nasce nel 1752 con il ritrovamento dell’urna cineraria etrusca durante i lavori di escavazione delle fondamenta della soppressa cantoria del Rosario, oggi cappella del sacro Cuore annessa alla chiesa parrocchiale di San Donato martire.

L'importante reperto, datato sul finire del II sec. d.C. dalla Prof.ssa Bonamici dell'Università di Pisa, venne murato sopra la porta della canonica proprio per volontà dell'Arciprete Giovannelli il quale con quel gesto ci ha permesso di conservare un'importante memoria dell'antichità del castello di Terricciola, probabilmente occupato in età etrusco ellenistica (IV – I sec. a.C.) da un'estesa necropoli.

Ma è nel 1754 che Orazio Giovannelli fu protagonista degli studi archeologici della Valdera, “gestendo” su incarico del governo della Toscana il ritrovamento di una necropoli etrusca emersa in località Poggio alle Tane, l'attuale cimitero comunale di Terricciola, e provvedendo in base alle leggi granducali del 1750 a regolare i rapporti di proprietà dei reperti ritrovati con gli uffici fiscali di Firenze, facendo confluire i materiali all'antiquario **Antonio Cocchi**; dal manoscritto dell'anonimo memorialista degli eventi, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, se ne deduce lo spirito critico e la meticolosità dell'Arciprete, il quale non solo fece acquisire alle raccolte pubbliche altri materiali d'età medievale ritrovati nel medesimo luogo in occasioni sconosciute, ma misurò con precisione le tombe scoperte, informazioni ancora pressoché insostituibili per la comprensione delle tipologie tombali in Valdera.

L'attenzione di questo studioso per le antichità la si deduce anche leggendo le pagine del Targioni Tozzetti, il quale dice che *“Con lettera del 9. Aprile 1754. il suddetto Sig. Arciprete mi diede notizia che certi contadini del suo Popolo, nel fare le fosse trovarono dentro al Sabbio duro e asciuttissimo una fossa o sepoltura (...) con alcuni vasi intorno di Terra cotta, ed un'ampollina...”* .

L'attenzione del colto clero locale verso gli studi di antichità viene di nuovo alla luce sul finire del Settecento grazie alle lettere conservate presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze dell'Arciprete **Niccolajo Funaioli**, assai meno intraprendente del suo predecessore ma anche lui attento a raccogliere tutte le testimonianze archeologiche del territorio.

Anche l'esempio che ci fornisce il Priore di Celli nel Comune di Peccioli, **Martino Gotti**, che nel 1737 dà notizia e descrizione sommaria del ritrovamento in un podere della sua comunità di una tomba databile con notevoli margini di certezza al pieno VI sec. a.C., ci fa intuire sempre più quanto l'archeologia tra Sette e Ottocento sia legata strettamente alle singole attenzioni del clero locale, alla quale gli studi contemporanei sono ancora profondamente debitori.

RELAZIONE DELL'ARCIPRETE GIOVANNELLI DEL 1729 SUL PAESE DI TERRICCIOLA

(Traduzione dal testo originale latino)

Giace questo paesello in una pianura di un colle ameno , le cui radici tre fiumi lambiscono da ogni parte, una bella pianura sia a causa della posizione sia per le abitazioni.

Di qui fin dall'antico dalle regioni marittime veniva fatto arrivare grande quantità di frumento, che riposto in fosse sotterranee e scavate a questo scopo con accortezza, al tempo opportuno veniva trasportato a Pisa, quando era in auge la Repubblica Pisana.

Questo paese sorse dalle rovine di un antico accampamento, che si chiamava "Castrum Vetus" Castel Vecchio e cioè antico accampamento, e all'inizio era campagna che non aveva nessun nome.

Qui condussero vita uomini dediti al paganesimo superstizioso. E lo si deduce da questo, che scavando di qua e di là i campi talvolta emergono elementi sepolcrali, con idoli sia di bronzo sia di marmo, e nei giorni appena passati io stesso ho potuto vedere frammenti di un'urna sepolcrale da poco scoperta, intorno alla quale come ornamento vi erano scolpiti immagini degli Dei Mani, opera in vero rara di un artigiano non rozzo di quel tempo.

Il terreno non è inferiore a nessun luogo per abbondanza di piante. Ha colli e Valli piccole ma ridenti di oliveti e vigneti, piantati in modo meraviglioso, da dove gli abitanti ricavano moltissimo olio di ottima qualità, vino ottimo che fa bene alla salute e nello stesso tempo allieta i loro cuori. Se per qualche infortunio, ossia per inclemenza del tempo (come è accaduto quest'anno) gli olivi non danno frutto o ne danno poco, subito gli abitanti cadono in povertà e miseria, così che gli si addice quel verso di Virgilio del settimo libro dell'Eneide che dice: "la penuria del cibo spinge a rivolgere i morsi della bocca verso un'esigua Cerere".

Raramente in questa regione è abbondante il raccolto di messi, essendo la gran parte di questa terra tufacea, arenaria e argillosa. Nella stagione invernale il clima è temperato; ma nei giorni estivi il sole principalmente è caldo a motivo del tufo friabile e spugnoso, che assorbe tutta l'umidità.

La gente si esercita nella coltivazione dei campi con grandi e continue fatiche. E per questo dedicandosi con assiduità e alacrità al lavoro dei campi diventano ottimi aratori, viticoltori e olivicoltori. Certamente dimorano all'aperto la maggior parte dell'anno, sia allargando i campi coltivati sia ricavando terreni nuovi da coltivare.

Il popolo quanto al resto ben disposto alla pietà, non sente pesante prestare ascolto alla voce del Pastore proprio mettendolo a loro profitto si affretta ad abbandonare le cose nocive, ad abbracciare le cose che vanno abbracciate e seguite.

Il popolo manifesta una particolare devozione verso la Vergine Maria. Tanto è vero che non molti anni fa ha fatto costruire un tempio veramente bello, come comporta la qualità del luogo, in onore della Beata Vergine Maria, con concretezza e partecipazione. E al presente mi offre aiuto per costruire due nuove cappelle, accanto alle pareti di questa chiesa, per allestire la Società del Santo Rosario, iniziative che con l'aiuto di Dio presto saranno terminate. Partecipa con frequenza alle sacre funzioni, è abbastanza pronto ad elargire elemosine, per cui accade che moltissimi religiosi di quasi tutti gli Ordini arrivino qui a chiedere le elemosine.

Usano certi vocaboli che provengano dal latino volgare. Al posto della lettera L tutti pronunciano R; due RR, se è lecito dire, hanno sempre nel palato.

Dopo il Concilio di Trento furono uniti a questa chiesa due benefici curiati, due cure, dei quali uno si chiamava Pieve di Pava, l'altro Pieve di Santa Maria a Castro Vetere (Castel Vecchio): donde capita che questa cura abbia una grande estensione e dimensione.

A maggior gloria di questa chiesa l'Illustrissimo e reverendissimo Ludovico M. Pandolfini Vescovo di Volterra, come delegato delle Sede Apostolica, nella sua visita per questo il giorno 20 marzo 1718, concesse all'Arciprete un fregio violaceo sul copricapo. Vivono in parrocchia otto sacerdoti, un chierico, centoventinove famiglie, insieme a quelle che abitano nelle campagne.

Vi è un maestro di scuola pagato dalla Comunità del luogo; vi è una società di laici sotto il titolo di Santissima Annunziata, dotato di redditi molto ricchi, con grande numero di fratelli, la quale per quanto concerne l'amministrazione dipende dalla Magistratura del Nove Conservatori della città di Firenze.

L'opera di questa chiesa, che ha i suoi propri redditi, è amministrata attraverso uomini di questa Comunità, che pagano una misura d'olio per la lampada del Santissimo.

ELENCO DEI REPERTI RINVENUTI A POGGIO ALLE TANE DALL'ARCIPRETE GIOVANNELLI NEL 1754

A dì 16 Febbraio 1756

Nota dell'app(res)so Medaglie, e frammenti di antichità stati rimessi all'Imperiale Guardar(ob)a gen.le di S.M.I. dal Rev.do Sig.re Arciprete del Comune di Terricciola per mezzo dell'Ill.mo Sig. Domenico Brichieri Colombi G.le Auditore Fiscale, e dal medesimo asserito essere il tutto stato trovato da Francesco Turchi, e Antonio suo nipote nello scavare la terra in un campo di proprietà di Francesco Barsotti in detto Comune di Terricciola

Un'anello d'oro puro senza alcuna impronta di forma antica, pesa d.ri 3 e g.ni 12 (= g 4,1)

Tre frammenti di bottoncini d'oro infranti di foglietta sottiliss.ma, pesano g.ni 8 (= g 0,4)

Una piccola statuina di bronzo antica in figura di un grifo

Una medaglia di bronzo di mezzana grandezza con iscrizione e testa di Giulio Cesare, e di Caio Clovio

Una medaglia piccola d'argento, Denario della famiglia Antistia

Una piccola moneta d'argento, con iscrizione e arme di un Signor di Carrara

Altra medaglia piccola d'argento antica romana col ri(tra)tto e iscrizione d'un Imperatore

Tre medaglie di bronzo di mezzana grandezza con testa, e iscrizione di Cesare Augusto

Una detta maggiore di rame, con iscrizione e ritratto del Pontefice Clemente Settimo

Sei medaglie di Bronzo romane, che 4 con iscrizioni mezzane, e due piccole. Si credono denari antichi con vestigie d'iscrizioni, e Tipo nel più consumato, con qualche conoscenza d'iscrizioni e teste d'Imperatori

Una cassa sepolcrale piccola di terra bianca antica lunga s. 18 (= cm 52), alta e larga s. 12 (= cm 35) formellata fuori e in parte tinta rossa, con quattro piedi sotto, e suo coperchio a pendice simile

Un vaso a foggia di coppetto di terra rozza rotto in due pezzi, con due manichi simili

Un vaso a forma di ciotola di terra simile

Un vasetto et un pezzettino di terra sudd. con suoi manico a ciascuno

Un frammento di vaso simile di terra etrusca con manico da una parte

Una lastretta tonda di marmo bianco con foro nel mezzo

Una detta simile, con foro nel mezzo intorno ad un chiodo

Un frammento d'impugnatura da spada di marmo sud.

Uno simile di ferro affatto corroso

Un pezzo di dente d'elefante petrificato

Un pezzo di terra solida color di pietra morta

Un pezzo di creta cerulea con qualche vestigio geroglifico

(Fascicolo di Antonio Cocchi Antiquario) – Archivio di Stato di Firenze, *Guardaroba*, Appendice 8, inserto sciolto.

LEONARDO GOTTI: SCOPRITORE DELLA TOMBA DI ANTICA DI MORRONA E DONATORE DELLE CORONE DI MARIA SANTISSIMA DI MONTEROSSO

Una delle pagine più belle ed interessanti dell'archeologia in Valdera a cavallo tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento è rappresentata dalla scoperta della tomba ad ipogeo (sotterranea) di Loc. Antica, tra Morrona e Terricciola.

Il ritrovamento venne eseguito da **Leonardo Gotti**, dottore e sacerdote che attraverso le pagine del quarto tomo del libro *Monumenti etruschi o d'etrusco nome* dell'**Inghirami**, da resoconto dettagliato dell'importanza e dei modi della scoperta:

“Ill.mo Sig.

Per appagare il di Lei desiderio manifestatomi di aver conto, e notizia dello scavo, che io feci dell'Ipogeo Etrusco presso il castello di Morrona le dirò, che nell'anno 1792 facevo fare delle buche per mettervi Ulivi in poggio fra Morrona, e Terricciola alla distanza di un quarto di miglio chiamato volgarmente Antica.

Quivi in una pietra vidi incavati tre scalini, dopo i quali erano altri scalini nella sabbia che conducevano all'entrata di un Ipogeo rovinato solo nel mezzo della volta, e con molto spazio vuoto.

L'entrata di esso era serrata con una pietra di questo Bagno a acqua che rimane alla distanza di tre miglia da Morrona. La stanza era tonda del diametro di sei braccia (= m 3,55 ca.): intorno vi era una panchina nella quale erano situate tre urne cinerarie di leggerissimo tufo, lisce con i loro coperchi, dove sopra si vedo i ritratti di due uomini ed una donna. Presso queste urne furono trovati diversi vasi e parete di terra cotta, parte de' quali di vernice nera e piccoli, e con ornati a rilievo, di buona forma e varia, leggerissimi. Un'anfora vinaria, diversi altri vasi di terra non verniciata, comunemente detti ordinarj, e di forme svariatissime, fra i quali uno de' maggiori vasi ad uso di coppo, ed un vaso di rame consunto, ed una tavoletta d'alabastro, ma molto consunta; onde non seppi conoscere che vi fosse stata iscrizione, o basso rilievo o altro. La sua lunghezza era di due terzi di braccio lunga (= cm 40 ca.), ed un terzo larga. Vari di questi vasi erano nel mezzo della stanza fra la terra rovinata. Ritrovai varie monete, fra le quale eravi un Triente volterrano col Velatri, la Clava, ed il Giano; varie monete e pesi romani, nominatamente una moneta di Augusto ed una di Faustina, della quale ultima non bene mi ricordo. All'ingresso di detto Ipogeo vi trovai alcune ossa di cadaveri umani, ivi seppelliti a sterco, con diversi vasi ordinarj, ed un pomo di spada di ferro.

La situazione di detto Ipogeo rimane a Levante rispetto a Morrona, ed a Tramontana rispetto a Terricciola. Questo è quanto posso assicurarla relativamente a quanto mi chiedete; mentre con tutta la stima passo a confermarmi.. Così il Sig. Dottor Leonardo Gotti in una sua lett.ms. a me diretta da Terricciola nelle colline Pisane nel aprile del 1812”.

A distanza di molti anni il Gotti donerà nel 1830 all'accademia di Belle Arti di Pisa (attuale Museo di San Matteo) tutti i corredi di quella tomba.

E' l'incoronazione della Vergine Santissima in Terricciola del 1805 che ci illustra la straordinaria personalità del Gotti quale uomo di chiesa, umanista e benefattore.

Si fa carico infatti, assieme a suo fratello Giuseppe anch'esso sacerdote, delle spese per la realizzazione delle due corone d'argento posizionate sopra la testa di Maria Vergine e di Gesù Bambino della tavola della madonna di Monterosso direttamente con il Vescovo di Volterra Ranieri Alliata.

L'incoronazione, avvenuta con una messa solenne il 9 Giugno 1805, venne ricordata con un atto pubblico su pergamena redatto dal Cancelliere Vescovile Giuseppe Luigi Ciceroni, ed attualmente conservato presso l'archivio vescovile di Volterra (A.V.V.).

Nella ricorrenza dei duecento anni da tale importante avvenimento, per volontà dell'attuale parroco di Terricciola e Morrona Don Ugo Bocelli questo documento è stato nuovamente dato alle stampe.

INQUADRAMENTO ARCHEOLOGICO DEL CONTESTO URBANO DI TERRICCIOLA

COLLOCAZIONE E STORIA

Il polo demico di Terricciola, edificato su un pianoro tufaceo di origine pleistocenica inferiore, occupa una posizione strategica sulle valli dell'Era, del Cascina e dello Sterza, importanti risorse idriche e, come nel caso del fiume Era, cruciali assi della viabilità fluviale sino all'età romano-imperiale.

La prima attestazione documentaria dell'esistenza del paese, o meglio, del vicino Castelvecchio, si ha con un diploma dell'Imperatore Enrico VI del 28 Agosto **1186** il quale lo concede al Vescovo di Volterra insieme ad altri castelli vicini; di estremo interesse, se non altro per attestare l'antichità dell'insediamento, è il toponimo Castelvecchium, il quale aveva annessa anche una chiesa intitolata a Santa Maria che già nel 1187 (come si deduce da un Breve di Papa Urbano III) doveva essere sprovvista della dignità parrocchiale e quindi del suo popolo di fedeli: infatti in un contratto di transazione del 1244 viene nominata solamente come cappella del piviere di Rivalto ma ubicata nel comune di Terricciola.

Altre fonti documentarie sembrano qualificare Terricciola e Morrona come borghi a vocazione notarile, moltissimi infatti sono i contratti rogati tra il 1243 ed il 1428 da notai dei due paesi, dove l'economia locale non doveva essere di poco conto se Nugio di Bonassalto da Terricciola era proprietario di una galea della flotta pisana comandata dal Conte Ugolino di Donoratico nella disastrosa battaglia della Meloria del 7 Agosto 1284.

L'assetto urbanistico attuale di Terricciola è da ricondursi non prima della seconda metà del XIII secolo.

Sebbene si possa ritenere che l'area del cassero, Piazza della Chiesa e vicolo delle ripe fossero state oggetto di incastellamento anche in fasi assai precedenti, (X secolo) così come quasi tutti i borghi e villaggi della Valdera, la sostanziale crescita di popolazione la si riscontra dopo l'abbandono del diruto Castelvecchio prima, e degli insediamenti di San Piero e San Michele dopo, seguiti dall'annessione degli abitanti della vicina Pieve a Pava (*burgo curte et castello*) che ripararono nell'abitato di Terricciola dopo l'ultima aggressione bellica fiorentina avvenuta nel 1431, in concomitanza con la presa del castello di Peccioli dopo la partenza dell'esercito milanese capitanato da Niccolò Piccinino.

Trasportato nel 1437 il Fonte Battesimale dall'importante castello di Pava (ricordato già nel 1109) a Terricciola, il canonico prese residenza stabile presso la Chiesa di San Donato che proprio in quell'anno istituì la sua Opera.

Tra gli ultimi episodi bellici degni di nota va ricordata l'ultima conquista ad opera delle truppe fiorentine nel **1496**, essendo Terricciola insorta così come quasi tutti i *Vici* del contado a favore di Pisa, tralasciando coscienziosamente la sottomissione del 1406 e le obbligazioni verso Firenze contemplate nello statuto del 1413. Così, dopo il totale annientamento dell'ex Repubblica Marinara, Terricciola rientrò nelle competenze vicariali della Valdera Superiore ed Inferiore e sottoposta per gli affari civili alla Podesteria di Lajatico prima, ed a quella di Peccioli dopo.

ASPETTO ANTICO: LA NECROPOLI ETRUSCA – COMPLESSO IPOGEO

Sebbene il complesso ipogeo di Via della Fonte rappresenti l'aspetto decisamente più monumentale delle *speluncae* terricciolesi, razionalmente disposte a "raggiera" sull'asse che divide idealmente in modo speculare l'ipogeo dell'Orco, si potrebbe ipotizzare che altri spazi in seguito occupati dal borgo medievale rientrassero in quel piano urbanistico funerario che trova il proprio compimento in Via della Fonte.

L'esempio più significativo a nostra disposizione, al momento risulta essere l'Ipogeo del Belvedere e gli altri sepolcri in parte oblitterati durante i lavori di messa in sicurezza del versante Sud-Ovest della cittadina, i quali, assieme al precedente sembra che costituissero un piccolo *gruppo* distribuito su gradoni.

Le testimonianze del Mariti ci inducono a ritenere con margini sempre più ampi di sicurezza del legame di quest'area al culto funerario etrusco, prima citando il rinvenimento dell'urna cineraria nel 1752 durante alcuni lavori a ridosso delle mura ecclesiastiche, poi narrandoci della scoperta di sepolcreti "*spettanti ai gentili*" nelle vicinanze del castello.

I RIMPIEGHI D'ETA' ANTICA NEL TESSUTO MURARIO MEDIEVALE

La cultura materiale dei distretti della Valdera durante l'età arcaica ed ellenistica risente inequivocabilmente le azioni di espansione e influenza delle due polis etrusche di Pisa (*Pisae*) e Volterra (*Velathri*), le quali delinearono le proprie rispettive aree già dal secolo VII a. c.

Secondo gli studi del Fiumi il confine (*tular*) sarebbe stato poi perpetuato da Roma con l'istituzione del *Municipium* e da questo pienamente ripreso dalla nascente Diocesi cristiana.

Secondo studi recenti Terricciola rientrava nell'orbita volterrana assieme a Peccioli, Morrone e Lajatico, come dimostra la scoperta della tomba di un membro della *gens* LECU nel 1992 presso località Scannicci, nelle campagne della Pieve a Pitti.

Numerose le testimonianze archeologiche venute alla luce negli ultimi quattro anni, le quali sembrerebbero indicare una sostanziale appartenenza alla polis volterrana di Terricciola e Morrone, entrambe però sature di elementi spettanti alla cultura materiale, e quindi anche in parte ideologica, di Pisa.

I reperti etruschi riutilizzati nel tessuto murario medievale indicano una presenza diffusa del cippo funerario a clava di tipo pisano, si veda ad esempio il segnacolo murato in senso orizzontale in

Vicolo de' Seri ed il cippo miniaturistico inserito nelle mura castellane tra Via Torta e Vicolo delle Ripe.

Le numerose bozze di pietra inserite nelle opere laterizie di quasi tutta Via Gherardi del Testa, da una parte indicano una più antica presenza di case "romanensi" in seguito distrutte, da l'altra ipotetiche frequentazioni alto medievali della collina, forse quando il nucleo abitato era compreso soltanto nell'area del cassero ed era fortificato da una *specula* (torre d'avvistamento) e delimitato da semplici *pinnae* (palizzate in legno).

IL COMPLESSO IPOGEO DI TERRICCIOLA:

Il complesso, nell'attuale stadio di conoscenza, è distinto in tre macro gruppi di ipogei distanti alcune decine di metri fra loro:

- il "**gruppo A**" include nove ipogei, le così dette *Cantine* (in relazione al loro ultimo utilizzo), allineate ad angolo lungo via della Fonte ed ubicate nell'area sottostante piazza Giacomo Matteotti in posizione ovest di Terricciola.
- il "**gruppo B**" formato dall' *Ipogeo del Cippo*, dall'*Ipogeo delle Conchiglie* e dall'*Ipogeo delle Nicchie*, è ubicato in posizione Nord-Est di Terricciola nell'area sottostante via Roma.
- il "**gruppo C**" costituito rispettivamente dall'*Ipogeo del Belvedere* in quanto situato presso la terrazza panoramica, in posizione est di Terricciola. Dal medesimo gruppo fanno parte altri tre ipogei: due si trovano in proprietà privata nell'area sottostante l'Ipogeo del Belvedere ed il terzo è stato obliterato con tamponatura muraria già nell'evo moderno, completamente reso inaccessibile durante i lavori di risanamento del dirupo delle grottae.

"Gruppo A":

-1

Dati dimensionali:

Superficie interna: mq. 21.50

Lunghezza: m. 9.48

Larghezza massima: m. 3.17

Un breve dromos d'accesso seguito da due scalini conduce all'ipogeo dotato di un'unica camera priva di nicchie e banchine di deposizione. La superficie di calpestio è priva di dislivelli mentre la copertura a volta presenta un profilo irregolare la cui altezza massima raggiunge i 279 cm. Murature d'età moderna sono riscontrabili nella prima parte mentre alcune modifiche sono ipotizzabili lungo il perimetro sud e nella parte terminale della camera, decentrata e d'altezza inferiore rispetto all'ingresso.

-2

Dati dimensionali:

Superficie interna: mq. 31.25

Lunghezza: m. 16.26

Larghezza massima: m. 3.32

Un lungo dromos d'accesso in forte pendenza, presumibilmente ampliato in epoca successiva (misura attualmente circa 154 cm di larghezza e 222 cm di altezza) la cui parete destra è rinforzata da laterizio, conduce all'interno del sito. L'ipogeo a camera unica ha un profilo irregolare. Esso è composto da due vani adiacenti dotati di copertura a volta di cui il primo d'impianto pressoché quadrato mentre il secondo è rettangolare. All'interno il laterizio impiegato come rinforzo strutturale nella parete sud e la presenza di tre poggia botte anch'essi in laterizio, rispettivamente ubicati in prossimità della parete sud e nord del primo vano e nella porzione terminale dell'ipogeo, testimoniano un rimaneggiamento successivo e l'utilizzo del luogo quale cantina atta alla conservazione del vino.

-3

Dati dimensionali:

Superficie interna: mq. 35.53

Lunghezza: m. 16.46

Larghezza massima: m. 3.35

L'ipogeo, attualmente utilizzata come annesso agricolo, presenta una pianta complessa ed irregolare. Essa è composta da un lungo dromos centinato d'altezza di poco superiore ai 2 m. disposto in forte pendenza ed intervallato da piccole nicchie e celle d'impianto rettangolare collocate lungo il perimetro del medesimo. In prossimità dell'ingresso sono ubicate due nicchie

quadrangolari disposte in posizione quasi speculare a loro volta seguite da due celle speculari all'interno di ciascuna delle quali è presente un letto di posa in sabbione tufaceo. A circa metà della lunghezza totale del dromos sono individuabili altre due piccole nicchie speculari seguite pochi metri dopo da una cella d'impianto rettangolare ubicata lungo il perimetro sud del corridoio, all'interno della quale è stato ricavato un letto di posa in tufo e mattoni. Il perimetro nord, nell'area immediatamente di fronte alla cella appena descritta, è rinforzato da murature moderne in pietra e mattoni. Ulteriori celle d'impianto rettangolare sono situate rispettivamente lungo il perimetro nord del dromos e nella porzione terminale dell'ipogeo. Ciascuna delle tre celle appena descritte ha al proprio interno banchine di deposizione in tufo e laterizio rispettivamente ubicate lungo le pareti dei sacelli. Analogie d'impianto sono riscontrabili con una tomba ellenistica (la n. 6) ubicata presso via Garibaldi a Marti (Pi) o con l'ipogeo (n. 4) di proprietà Geri a Legoli (Pi).

-4

Dati dimensionali:

Superficie interna: mq. 110.78

Lunghezza: m. 30.92

Larghezza massima: m. 4.93

La struttura dell'ipogeo, ormai compromessa a causa di una serie d'interventi fortemente modificativi del tessuto originario, ha attualmente un impianto piuttosto articolato. Essa è composta da una serie di camere a pianta rettangolare separate tra loro da brevi corridoi d'intervallo. L'ingresso in laterizio non presenta un dromos d'accesso ma una sorta di vano d'immissione in una camera d'impianto pressoché rettangolare. La struttura prosegue con quattro celle disposte specularmente a due a due e distanziate da un vano d'intervallo. Le celle, prive di banchine di posa e nicchie, sono ciascuna dotate di un poggia botte in laterizio. L'ipogeo termina in un'ampia camera unica presumibilmente scandita in origine da più celle. Le pareti laterali della camera presentano dei poggia botte in laterizio mentre la parete sud-ovest che conclude l'ipogeo è occupata da una cella d'impianto rettangolare sopraelevata rispetto al piano di calpestio, (in analogia con l'ipogeo n.10 di Terricciola).

Dati di scavo: l'area in prossimità dell'accesso alla tomba risultò immediatamente esplorabile mentre la camera terminale era occupata da una frana.

-5

Dati dimensionali:

Superficie interna: mq. 31.32

Lunghezza: m. 13.48

Larghezza massima: m. 3.26

Il sito denominato “Ipogeo dell’Orco” è composto da un breve dromos disposto in pendenza, al quale si accede tramite una porta ad arco in pietra e laterizio la cui altezza è 190 cm. Discesi tre scalini si accede al dromos la cui superficie di calpestio è interamente costituita da laterizio. Nelle pareti sud-est e nord-ovest del dromos sono individuabili due nicchie speculari a pianta quadrangolare di cui quella collocata a nord-ovest presenta dimensioni di poco maggiori all’altra. Successivamente ci si immette in una camera a pianta rettangolare dotata di cinque nicchie d’età moderna a pianta quadrangolare caratterizzate da dimensioni diverse e rispettivamente ubicate nelle pareti: sud-est (due), sud-ovest (una) e nord-ovest (due). Ugualmente all’ipogeo del Cippo, anche questo ipogeo è riconducibile per tipologia alla tomba n. 6 di proprietà Trovatelli presso Legoli (Pi).

-6

Dati dimensionali:

Superficie interna: mq. 60.85

Lunghezza: m. 23.61

Larghezza massima: m. 3.76

La pianta dell’ipogeo, databile presumibilmente al IV secolo a. C, pur essendo piuttosto complessa, presenta nel suo insieme una certa regolarità che è tale da consentire un accostamento analogico alla tomba n. 3 e ciò in merito soprattutto alla mancanza di un dromos d’accesso alla tomba. Nella chiave dell’arco che costituisce l’ingresso è raffigurata una croce dell’ordine dei Cavalieri di Santo Stefano mentre il vano d’entrata scavato nel sabbio presenta al suo interno bozze costituenti una pseudo muratura realizzata a graffito. L’ipogeo, privo di banchine di deposizione e nicchie, non presenta al suo interno strutture murarie d’età moderna. Esso è composto da tre camere a pianta quadrangolare collegate tra loro da un lungo corridoio scandito da celle d’impianto rettangolare. La prima delle celle appena menzionate è ubicata nella parete ovest, immediatamente dopo la prima camera, mentre la seconda e la terza cella specularmente disposte sono collocate tra la seconda e la terza camera rispettivamente nella

parete est ed ovest. Infine una quarta cella è ubicata nella parete sud della camera del pater familias collocata a conclusione dell'ipogeo. La superficie di calpestio presenta un piano unico ed omogeneo mentre la copertura dell'ipogeo nella prima e della seconda camera, come per la prima e quarta cella, è a volta centinata.

-7

Dati dimensionali:

Superficie interna: mq. 105.80

Lunghezza: m. 33.80

Larghezza massima: m. 4.98

Ipogeo d'impianto complesso ma regolare nella scansione interna degli ambienti. Esso è privo di pendenza e come nell'ipogeo n. 6 il piano di calpestio è nel suo insieme omogeneo seppur caratterizzato da un piano lievemente rialzato ed in tutto simile ad un marciapiede disposto rispettivamente lungo le pareti est ed ovest. La spelunca, scandita da diciotto presumibili celle, a loro volta intervallate da 5 archi in laterizio, collocati rispettivamente: il primo nell'area d'ingresso antecedente le prime due celle, il secondo precedente le celle che vanno dalla numero tre alla otto, il terzo arco disposto tra questo ultimo gruppo ed il successivo costituito dalle celle che vanno dalla nove alla dodici, il quarto arco antecedente le celle tredici e quattordici ed infine il quinto precedente le celle numero quindici e sedici. L'ipogeo termina nella presunta camera del pater familias ad impianto irregolare. Essa è composta da una pianta rettangolare e da un ulteriore vano scavato nella parete sud della camera stessa.

Ritrovamenti: una medaglietta in bronzo risalente ai primi anni del XIX secolo.

-8

Dati dimensionali:

Superficie interna: mq. 6.95

Lunghezza: m. 6.98

Larghezza massima: m. 3.24

Una porta d'accesso ad arco in laterizio, la cui apertura misura un'altezza di 315 cm., conduce alla spelunca ipogea composta da un'unica camera a pianta quadrangolare con copertura a volta irregolare alla quale si accede discendendo sette gradini. La camera, la cui superficie di calpestio è priva di dislivelli, sorge lungo la parete est dell'ipogeo ed essa presenta un'altezza massima di 245 cm. . Il vano, che è privo al suo interno di banchine di deposizione, è dotato di una nicchia in muratura a pianta rettangolare, presumibilmente un'aggiunta postuma, ricavata nella parete sud che conclude l'ipogeo. La tipologia nel suo insieme sembra riconducibile all'ipogeo n. 1 di proprietà Lisi partecipe della necropoli di Legoli (Pi) (Bruni 1999, p. 64) ed attualmente utilizzato come cantina.

-9

Dati dimensionali (*):

Superficie interna: mq. 18.20

Lunghezza: m. 6.09

Larghezza massima: m. 3.24

(*) i dati dimensionali non fanno riferimento al cunicolo che si estende per circa 25-30 m. del quale non è stato possibile eseguire il rilievo.

Una porta d'accesso ad arco in laterizio conduce all'ipogeo ipogeo composto da un'unica camera a pianta rettangolare irregolare alla quale si accede discendendo quattro gradini e oltrepassando due archi in laterizio di larghezza di poco superiore ai tre metri disposti in successione. All'interno la superficie di calpestio degrada progressivamente verso il fondo nel quale è visibile un ipogeo ancora da esplorarsi.

“Gruppo B”:

-10

Dati dimensionali:

Superficie interna: mq. 34.66

Lunghezza: m. 14.26

Larghezza massima: m. 4.16

Ipogeo denominato “Delle Conchiglie” in merito ai numerosi esemplari di conchiglie fossili rinvenute nella copertura. Il dromos mediante il quale si accede al sito degrada progressivamente caratterizzato da una forte pendenza fino a raggiungere, nell'unica camera finale di cui si compone l'ipogeo, un dislivello di tre metri. Percorsi pochi metri dall'entrata ubicata ad est si apre nella parete sud una cella a pianta quadrangolare irregolare con copertura a volta. La cella, il cui accesso è garantito da un arco ricavato nel tufo sostenuto ai lati da pilastri angolari in laterizio interrotti in altezza, è stata presumibilmente ricavata nel corso del XIX secolo. Procedendo, nel perimetro nord del dromos, dove sono visibili alcune iscrizioni d'età moderna, sono situate due nicchie quadrangolari disposte in successione, delle quali la prima presenta forti cedimenti. La camera del pater familias ha un impianto rettangolare aperta nei lati lunghi con due archi successivi realizzati in laterizio. L'arco situato nel lato ovest del vano immette in una cella a pianta quadrangolare a sua volta è dotata di una nicchia rettangolare ubicata nella parete ovest ad un'altezza di un metro circa da terra.

Reperti: sono state rinvenute all'interno dell'ipogeo alcune stoviglie in ceramica.

Dati di scavo: l'ipogeo era ostruito da rifiuti solidi e da materiale depositatosi a causa di un cedimento della volta.

-11

Dati dimensionali:

Superficie interna: mq. 15.92

Lunghezza: m. 17.32

Larghezza massima: m. 3.01

Databile intorno al IV secolo a. C la tomba è nota come *Ipogeo del Cippo*. Essa deve la sua denominazione al rinvenimento presso la medesima di un cippo funerario etrusco di produzione pisana analogo per tipologia al cippo n. 3 di Celli, riconducibile ad un periodo compreso tra l'età classica e la prima metà dell'età ellenistica. Attualmente non siamo a conoscenza dell'ubicazione originaria del cippo né del luogo esatto in cui esso è stato rinvenuto. Tale ritrovamento è comunque da considerarsi insolito: è infatti piuttosto inconsueto il rinvenimento di questi reperti all'interno delle tombe. Il cippo, privo di decorazioni, contrariamente a quello Celli, è in tutto simile a quello attualmente incassato nel vicolo de' Seri a Terricciola. L'ipogeo ha un ingresso costituito da una porta ad arco a botte, presumibilmente realizzata fra il XVIII e XIX secolo, costruita con murature in ciottoli di fiume. Discesi sette scalini in laterizio si accede ad un dromos di dimensioni contenute la cui superficie di calpestio consiste di tre scalini

degradanti in forte pendenza ricavati nel sabbio tufaceo del suolo. Lungo il perimetro sud del dromos sono visibili due nicchie rettangolari situate a circa un metro da terra, delle quali la prima di dimensioni assai ridotte rispetto alla successiva mentre nel perimetro nord è ubicata una nicchia rettangolare collocata anch'essa a circa un metro da terra. Percorso il dromos si prosegue nell'unica camera di cui è composta l'ipogeo. L'impianto quadrangolare con copertura a volta centinata raggiunge un'altezza massima di 205 cm. Esso è caratterizzato dalla presenza di due nicchie, situate nel lato est della camera, rispettivamente a destra e sinistra dell'apertura che consente l'accesso al vano. Nella parete ovest della camera è situata la cella del pater familias dotata anch'essa d'impianto rettangolare. Nel vano sono conservate le banchine di deposizione, rispettivamente ubicate nelle pareti nord e sud della cella. In relazione alla tipologia il sito è riconducibile all'ipogeo n. 6 in uso alla famiglia Trovatelli presso Legoli (Pi). Dati di scavo: mentre il dromos era completamente ostruito da rifiuti solidi almeno per i primi due metri, la camera era quasi libera.

-12

Dati dimensionali:

Superficie interna: mq. 38.33

Lunghezza: m. 20.50

Larghezza massima: m. 3.53

Ipogeo composto da una pianta piuttosto complessa (analogie sono individuabili in provincia di Pisa, nell'area di Vulci) la cui tipologia risale nell'insieme all'età arcaica (V secolo a. C) mentre la copertura a volta dell'ipogeo è riconducibile all'età ellenistica. Il vano che costituisce l'ingresso è in muratura in pietra e laterizio, presumibilmente risalente al XVIII-XIX secolo, e termina in tre scalini, discesi i quali si accede al lungo dromos inizialmente preceduto da un vano a pianta quadrata irregolare, nel quale sono stati rinvenuti frammenti ceramici risalenti all'ottocento. Il dromos che conduce a tre camere d'impianto pressoché rettangolare disposte in successione, presenta una copertura a volta cedevole la cui altezza regredisce progressivamente verso il termine dell'ipogeo, raggiungendo nella camera del pater familias un'altezza minima di 196 cm. Lasciata la prima camera, lungo il perimetro nord-ovest e sud-est del dromos sono collocate due piccole nicchie d'impianto rettangolare disposte frontalmente. Un tramezzo conduce alla terza camera, ovvero quella del pater familias, caratterizzata nella parete terminale di nord-est dalla presenza di due nicchie ad arco a tutto sesto di diverse dimensioni collocate l'una sotto l'altra (in analogia con quelle ubicate nell'ipogeo del cassero a Terricciola). In questa camera come nella seconda sono individuabili dislivelli a pianta quadrata ricavati nel

piano di calpestio profondi circa 40 cm. dei quali, nell'attuale stadio di conoscenze, non conosciamo la funzione né cosa essi alloggiassero.

Dati di scavo: l'accesso all'ipogeo era completamente ostruito e lungo il dromos era situato un accumulo di materiali di deposito causato dal cedimento della volta soprastante.

Ritrovamenti: frammenti ceramici sono stati trovati nel vano iniziale mentre nel dromos è stato rinvenuto un frammento in bronzo.

“Gruppo C”:

-13

Dati dimensionali:

Superficie interna: mq. 8.41

Lunghezza: m. 3.57

Larghezza massima: m. 2.72

L'ipogeo ricavato nel sabbione tufaceo è stato successivamente rivestito e rinforzato nella struttura originaria con laterizio e pietra. L'accesso è costituito da una porta seguita da un gradino al di sopra della quale è collocata una finestrella rettangolare chiusa da una grata in ferro. L'ipogeo che presenta dimensioni ridotte rispetto a quelle precedentemente analizzate è priva di dromos ed essa, composta in pianta da un rettangolo addossato ad un trapezio irregolare, presenta un arco in laterizio in funzione di tramezzo tra i vani appena indicati ed una piccola nicchia ubicata lungo il perimetro est della camera. La copertura del vano è a volta regolare e la superficie di calpestio priva di dislivelli è costituita da cemento.

-14

Dati dimensionali:

Superficie interna: mq. 31.20

Lunghezza: m. 15.40

Larghezza massima: m. 3.83

Una porta ad arco in muratura dotata di un cancello in ferro costituisce l'ingresso all'ipogeo a cui segue un dromos dislocato in forte pendenza (la superficie di calpestio degrada

progressivamente fino a raggiungere nella cella finale un dislivello di 236 cm.) ed inizialmente caratterizzato da quattro scalini in muratura. La parte iniziale sicuramente rinforzata nella bassa età medievale o nella prima metà del 1500, è stata successivamente supportata da aggiunte presumibilmente ottocentesche (ipotesi cronologica sostenibile anche in merito all'evidenza della data "1848" incisa a punta su calce presente nella tomba). Segue a questa porzione iniziale una struttura originale costituita da sabbione tufaceo nel quale è ricavata la parte restante dell'ipogeo, databile al IV-III secolo a. C. Essa è composta da 6 celle d'impianto rettangolare, disposte frontalmente a due a due e dislocate in successione lungo il perimetro del dromos, mentre nella parte terminale è situata la cella del pater familias. Nell'ipogeo sono presenti due nicchie quadrangolari: una in corrispondenza del tramezzo, nel perimetro ovest, in prossimità della prima coppia di celle, l'altra è invece situata nella cella del pater familias, sempre nel perimetro ovest del vano. Mentre le banchine di deposizione non si sono conservate a causa dei successivi interventi di riutilizzo del sito, nel penultimo gruppo di celle, e nello specifico nella cella ubicata nel perimetro est è presente un pozzetto (esso misura 130 cm. di larghezza e 90 cm. d'altezza) scavato nel sabbione tufaceo ed ubicato per tanto ad un livello inferiore rispetto alla superficie di calpestio, nel quale sono stati rinvenuti resti animali ed alcune ceramiche risalenti alla fine del XIX secolo ed ai primi anni del XX secolo (vedere disegno). Nel complesso l'ipogeo sembrerebbe un sepolcreto d'età ellenistica (IV-I secolo a. C) analogo per tipologia alla tomba n. 10 di proprietà Frantone della necropoli etrusco ellenistica di Legoli presso il Comune di Peccioli (Pi), o la tomba n. 4 di proprietà Geri della medesima necropoli, di cui la tomba di Terricciola seguirebbe il modello complicandolo.

COMPLESSO IPOGEO DI TERRICCIOLA (PI) – GRUPPO C – IPOGEO N° 2.

IPOGEO DEL BELVEDERE

Tipologia: **Ipogeo a Pianta Complessa.**

Proprietà: **Comune di Terricciola (Provincia di Pisa).**

Dimensioni: **Superficie interna mq 31,20. Lungh. 15,40. Largh. M 3,83. Dislivello –2,36 m.**

Orientamento: **Nord-Sud.**

Temperatura interna: **19° c costanti.**

Ipogeo sottoposto ad azioni di indagine archeologica e ripristino-musealizzazione. I dati acquisiti collocano l'ultima frequentazione alla sfera agricola, riutilizzato come cantina e ripostiglio.

Quattro piani di battuta realizzati in pietra di Signa e laterizi agevolano l'accesso al corridoio che caratterizza tutta la struttura. In concomitanza con il primo piano di battuta il bancone tufaceo è stato sostituito da una volta a botte in laterizio, appoggiata nella parte prospiciente l'ipogeo ad un breve tratto di tessuto murario verticale sorretto da un arco depresso innestato su due spallette dove sono ancora infissi i cardini di una porta a doppia anta.

I primi 4,80 m della parete sinistra sono stati regolarizzati e consolidati da un intervento in muratura mista (pietre, mattoni, mezzane, tegole da copertura), mentre la parete di destra ha subito un'identica azione per i primi 3,70 m, la quale si sviluppa leggermente in larghezza facendo apparire la prima parte del corridoio non perfettamente regolare.

Nel proseguo del precedente le regolarizzazioni si arrestano per lasciare spazio al blocco tufaceo caratterizzato da macchie di colore verde marcio, soprattutto nella prima parte del soffitto, piano e lievemente depresso verso i tramezzi, dove nella primissima parte affiorano numerosi bivalvi fossili di origine pleistocenica.

Sui lati del corridoio sono distribuite sei celle, tre per ogni lato, mentre nella parete di fondo dirimpettaia al vano d'entrata si sviluppa un'altra cella curiosamente sviluppata in lunghezza rispetto alle altre.

Nella prima cella di destra sono presenti cinque fori circolari di scarsa profondità distribuiti su di una fila di tre ed una più bassa di due sul lato orizzontale.

Nello spessore del tramezzo tra la prima e la seconda cella di sinistra si segnala una nicchia quadrangolare così come all'inizio del lato mancino della cella terminale. La seconda cella di destra presenta una struttura assai emblematica: dal lato orizzontale si sviluppa una profonda trincea lunga quanto il lato e larga 70 cm che si innesta nel centro con un foro o pozzetto asciutto di profilo

semiellissoidale, il quale in corso di scavo ha restituito numerose forme ceramiche aperte con ingubbio bianco steso a pennellata ed invetriate in giallo paglierino.

Il piano di calpestio di tutto l'ipogeo si presenta irregolare e profondamente avvallato in più punti e compromesso da azioni animali, probabilmente a causa delle infiltrazioni di acque piovane non sottoposte a regimentazione.

Non sono presenti banchine di deposizione, forse abbattute nelle fasi di riutilizzo. Sebbene il sabbione sia di maggiore compattezza rispetto a quello degli ipogei di Via della Fonte e di altri del centro storico, tende a sgretolarsi con facilità ed ha produrre lieve spolvero, probabilmente causato dal microclima interno decisamente asciutto.

SOIANA DALL'ETA' PROTOSTORICA ALLA DEMOLIZIONE DELLA ROCCA AD OPERA DELLE TRUPPE FIORENTINE.

DALL'ETA' PROTOSTORICA ALLA PIENA ETA' IMPERIALE ROMANA.

L'attuale borgo di Soiana occupa i rilievi collinari della media Valdera posti in posizione centrale tra le alture di Miemo, Chianni e Collemontanino ad occidente, ed i dolci colli di Peccioli, Palaia e La Montacchita di Forcoli ad oriente. La felice posizione geografica di questo insediamento e la fertilità del suo *solum*, hanno determinato fin dall'origine dell'ethnos etrusco la sua ragguardevole importanza, testimoniata finora però da una drammatica lacunosità di rinvenimenti a carattere archeologico, consueto *reliquum* delle passate mode dell'etruscheria settecentesca dedita anche in questi distretti a veri e propri saccheggi, e dall'ostinazione ingiustificata dei vecchi studiosi nell'attribuire a questi luoghi la nomea di "terra giovane".

Recenti studi condotti a cavallo tra il 1995 ed il 2003 sembrano aver ripristinato la dignità dovuta a Soiana e più in generale alla Valdera, ponendosi questa come una delle principali aree di sviluppo di *Velathri*, già proiettata fin dagli albori verso il bacino dell'Arno e nell'area pisana.

La più antica presenza di gruppi volterrani al di là della stretta area geografica spettante alla polis, è possibile individuarla alla fine del IX sec. a.C., seguito da una seconda fase di espansione più ampia spettante all'VIII sec. a.C. – tant'è che possiamo parlare di una sorta di colonizzazione attuata da pochi individui facenti parte del ceto guerriero posizionati a presidiare i rilievi topograficamente strategici, i quali contribuirono indubbiamente alla formazione dei primi centri demici, forse con l'intento di contrastare le pretese espansionistiche della nascente Pisa, alla ricerca quest'ultima di un retroterra capace di garantirgli un'adeguata sussistenza alimentare e solidi confini territoriali.

Con una definizione più certa degli abitati e delle aree cimiteriali della Valdera in pieno VIII – VII sec., sembrano emergere per importanza i centri di San Ruffino di Lari e Terricciola, ma è soprattutto con l'affermarsi del VI secolo che emerge nettamente il carattere di confine dei distretti dell'Alta e Media Valdera, segnati dalla presenza di un tular (confine) a tratti apparentemente incerto, sia politicamente che culturalmente tra le due grandi città di Pisa e Volterra.

Il rinvenimento di un cippo funerario del tipo "a clava" in marmo reimpiegato presso La Chientina, o di un altro segnacolo analogo ma di dimensioni più ragguardevoli tutt'ora in loco in Via Pier Capponi a Soiana – entrambi di chiara fabbricazione pisana – testimoniano la vicinanza del summentovato confine, o per lo meno ci inducono ad ipotizzare che gli individui sepolti nell'area soianese fossero integrati o facessero parte della compagine aristocratica pisana.

Sarebbe ingiusto non citare l'importante ipogeo occasionalmente rinvenuto ai piedi di Villa San Marco (l'antica pieve di Suvigliana), analogo per tipologia ai sepolcreti della Valdelsa, al cui interno è stato rinvenuto un frammento di alabastron etrusco-corinzio, riconducibile alle produzioni dell'avanzato VII sec., salvandosi dai notevoli rimaneggiamenti che la struttura tombale ha subito nel corso delle epoche storiche e soprattutto nel XIX secolo.

Allo stato attuale delle ricerche, discernendo dalla questione delle necropoli, l'unico centro abitato (o presunto tale) sarebbe da collocarsi in loc. "Il Casalino" dove è stato possibile tramite il survey documentare abbondantissima presenza di materiali d'impasto scistoso d'età arcaica.

Per quanto concerne il periodo classico, il quale trova sicuramente continuità col tardo arcaismo, su Soiana ed in generale sulla Valdera, le fonti documentarie si fanno scarse, eccezion fatta per il luminoso rinvenimento in località Fonte delle Donne a Terricciola di un eccezionale decorazione plastica, presumibilmente templare, raffigurante una testa femminile – la Testa Campani (V sec. a.C.), e la celebre Stele di Lajatico, la quale ritrae il defunto nelle vesti sacerdotali con l'esposizione dei *signa*, chiaro segno di riferimenti ideologici ancora arcaici che riunivano nella figura sacerdotale anche la gestione politica derivatagli dall'importanza e dal prestigio della precedente.

Il secolo successivo vede il grande sviluppo demografico ed economico di Volterra, al quale consegue uno sfruttamento assai più capillare del corso della Media Valdera ed il potenziamento dei centri demici di più antica origine; è proprio nel IV – III secolo che assistiamo al rigoglio dell'abitato di Terricciola, forse individuato dallo scrivente in località Monteveccioni, con l'ampliamento del suo complesso ipogeo monumentale in Via della Fonte, e con la deposizione in Loc. San Piero di una elevata *gens* probabilmente integrata nel corpo civico volterrano.

La deposizione in questione ha consegnato alla comunità scientifica notevoli ceramiche a vernice nera, skifoi di produzione ceretana sovradipinti, nonché esempi ceramici prodotti in seno all'atelier del "Pittore del Cigno".

Resterebbe comunque troppo lungo e complesso un resoconto esauriente dello scenario d'età ellenistica spettante al comune di Terricciola, pertanto, rinviando il tutto in altra e più opportuna sede, ci limiteremo a citare la presenza di interessanti tombe *a nicchiotto* ed a pianta circolare presenti a Soiana in località "La Valle" ed il "Castellare" alle porte di Soianella.

L'intenso sviluppo in età ellenistica dell'intera area determinerà considerevolmente le direttrici viarie del distretto, se è vero che la strada che si genera a partire da Porta Diana a Volterra – ossia l'area extra urbana sepolcrale dei "Marmini" – si dirigeva in modo netto verso la Valdera ed il Valdarno.

Sopraggiunta in seguito la conquista ad opera di Roma, Volterra e Pisa, così come la Valdera attuarono una politica schiettamente filo romana, sino a quando nell'anno 80 a.C., dopo un lungo assedio ad opera delle truppe di Silla, Velathri subì un'irreversibile confisca di una parte del suo *ager* e la soppressione del rango di *municipium optimo iure* a causa delle sue aperte simpatie filo mariane.

Con la decadenza della città etrusca assistiamo ad un parallelo impoverimento delle aree agricole da lei direttamente dipendenti o inglobate nei suoi sistemi produttivi, tant'è che tra le poche testimonianze possiamo citare con certezza solo sporadiche *villae* sparse tra Capannoli e Ponsacco, nel piano di Belvedere a Terricciola e recentissimamente anche i significativi resti archeologicamente indagati dal G.A.T. a Chianni in loc. San Giovanni a Paterno: il tutto in virtù dei dati acquisiti è compreso nell'arco cronologico che va dal II sec. a.C. al III d.C.

SOIANA DALL'ETA' PROTOSTORICA ALLA DEMOLIZIONE DELLA ROCCA AD OPERA DELLE TRUPPE FIORENTINE.

L'ALTO MEDIOEVO ED IL PROBLEMA DELLA QUEASTIO CONFINIBUS. _

La drammatica assenza di fonti archeologiche e letterarie spettante al distretto di Soiana e delle zone immediatamente limitrofe, come del resto per la stragrande maggioranza dei *pagi* toscani e dell'Italia Centrale, ci inducono ad un cauto silenzio circa la distribuzione dei poli demici e delle loro vicende.

Nel medesimo periodo l'ormai decadente *polis* volterrana riduce drasticamente la propria area abitativa con la presenza di inumati e aree destinate al pascolo all'interno delle mura urbane, testimoniate dalla presenza di *dark earth*², riuscendo a mantenere tuttavia il rango di *civitas*, come ci testimoniano le due lettere di Papa Gelasio I, le quali ci informano che intorno al 492-96 Volterra è sede episcopale ben organizzata ed estesa³.

Se gli anni della guerra greco – gotica apportarono gravi danni all'*ager volaterranus* fino all'apertura di Volterra al generale Narsete⁴, Pisa al contrario sembra trovare l'espedito per non essere coinvolta nella crisi economica e demografica, tant'è che nell'anno 603 è documentata una flotta cittadina impegnata nelle vicende belliche tra Bizantini e Longobardi.

Nonostante il deteriorarsi degli scambi i rapporti fra città e campagna non vennero compromessi, tant'è che ancora Papa Gelasio I afferma che Volterra ricalca con la sua diocesi l'antico *tular*⁵ della lucumonia etrusca e del *municipium* romano.

In questo contesto assai indeciso formulare ipotesi sul ruolo della Valdera in genere e Soiana in particolare risulterebbe azzardato, tranne l'affermazione del mantenimento del suo ruolo di confine e sussistenza alimentare alle due città a Nord ed a Sud, così come è documentato per l'evo antico.

Aspetti più sicuri della presenza di nuclei abitativi si hanno in loc. "Il Casalino" a Stibbiolo, con la recente individuazione di stratigrafie archeologiche foriere di reperti ceramici domestici, datati allo scorcio finale del secolo IX ed i primi decenni del secolo X d. C.⁶

Soiana appare per la prima volta nelle fonti documentarie con il toponimo di *Subiana* il 17 novembre 980⁷, dove assieme ad altri trentasei "casali" viene ceduta dal vescovo di Lucca al conte Ildebrando degli Aldobrandeschi, *comes* di Roselle, a titolo di livello.

² F.A. Lessi, *Medioevo a Volterra*, pag 15. Volterra 1995.

³ *Decretum Graziani, parte 2, causa 12, questio 2, canone 25, Vulteranae Ecclesiae.*

⁴ *Agathias, 11, 6.*

⁵ *Confine.*

⁶ *A.S.I.G.A.T. – Inv. N° 27, tom. I, bust. N°2.*

⁷ *A.S.I.G.A.T. – Inv. N° 7, tom. I, bust. N°1.*

Mai come in nessun altro luogo della valle dell'Era, il borgo di Soiana trova una particolarissima ed interessante sovrapposizione di confini civili ed ecclesiastici, si ricordi la sua appartenenza alla sterminata diocesi lucchese, pur restando inglobata nel contado di Pisa, in parte di proprietà della vicina e prestigiosa Badia di Morrona ma suffraganea all'altra grande istituzione religiosa della valle: la pieve di Suvigliana.

L'importanza che questi luoghi debbono aver assunto nei decenni a cavallo tra il IX ed il X secolo non deve essere stata secondaria, se nell'838 il vescovo di Lucca chiedeva di ripristinare lo sfruttamento di Monvisolaccio (oggi loc. San Martino sopra a Selvatelle) per l'allevamento di suini da destinare al mercato cittadino di Lucca, unendo economicamente questa località ai vastissimi possedimenti della Garfagnana e della Valle del Serchio⁸.

Ancora nel 1260, come si può dedurre dall'osservazione della carta delle diocesi⁹, Soiana e Stibbiolo si trovano in prossimità del confine con la diocesi di Volterra. Proprio in virtù della posizione geografica strategica di questi insediamenti riscontriamo l'anomala presenza di ben cinque chiese, presumibilmente da collegarsi ad altrettanti abitati, i quali dimostrerebbero una densità abitativa medio-alta – sintomo di un diffuso sfruttamento agricolo e dell'esigenze della difesa dei confini.

Nell'attuale area cimiteriale di Soiana si trova l'oratorio di San Michele Arcangelo, unico esempio di architettura preromanica del borgo dove, a seguito di mirate ricerche di superficie (survey), sono state individuate tracce di piccolo insediamento alto medievale, il quale, data la felice posizione orografica, potrebbe facilmente essere qualificato come avamposto militare alla più nota rocca di Soiana, così come località "Il Casalino" di Stibbiolo, anch'esso a presidio di un traffico crocevia ed edificato sull'alto di un pianoro tufaceo, dov'è documentata una chiesa intitolata a Santo Stefano¹⁰ ed oggi scomparsa *in toto*.

A sostegno della tesi di un complesso sistema difensivo orbitante su Soiana, non possiamo non citare brevemente il "Castellare" di Soianella, un dirupato pianoro di origine pleistocenica inferiore, capace di offrire un'eccezionale visione sulla valle del Cascina, i rilievi di Collemontanino e Lari fino a Santo Pietro Belvedere, accessibile in antico solo dal versante della borgata, anch'essa difesa da un tratto di case – mura e due torri laterizie ben visibili a tutt'oggi.

La frequentazione antropica del sito è documentata fin dal III sec. a.C. con la presenza di numerosi frammenti ceramici tipici degli ateliers volterrani¹¹ e dal sottostante ipogeo a pianta ad "U", tipologicamente affine alla tomba tardo ellenistica documentata in loc. La Valle di Soiana¹², ma è soprattutto con la tarda età longobarda e carolingia che lo sfruttamento parrebbe più intensivo: anche stavolta gli indizi archeologici sono determinanti; in sezione naturale infatti è presente un'estesa stratigrafia archeologica riconducibile ad un pozzetto riempito con materiali ceramici alto medievale e del secolo XI – XII¹³.

L'esigenza di concepire un sistema difensivo così articolato trova la sua genesi anche per la posizione di rilievo della viabilità locale. Secondo le cronache di Sofia Kossak da queste strade alle fine dell'XI secolo sono passate le milizie dei *cruce signati* diretti a Brindisi per imbarcarsi per la Terrasanta, capeggiati da Ugo di Vernadeis, Roberto Cosciacorta e Stefano Blois; secondo altri cronisti gli italo – normanni sarebbero stati capitanati da Boemondo, Tancredi e Roberto il Guiscardo (ultimo titolare del ducato longobardo di Salerno)¹⁴, espugnatori di Costantinopoli nell'anno 1099¹⁵.

⁸ G. Ciampoltrini, *Palais e il suo territorio fra antichità e medioevo*. A cura di Paolo Morelli, pagg 84-89 – Pontedera 1999.

⁹ G. Mostardi, *La Valdera rivisitata*. 1999, in stampa.

¹⁰ A.S.I.G.A.T. Inv. N° 26 – CD n° 16.

¹¹ A.S.I.G.A.T. Inv. N° 26 – CD n° 16, parte II.

¹² S. Bruni, *La Valdera e le Colline Pisane Inferiori: appunti per la storia del popolamento*, pag 171 fig. 13. Firenze 1995.

¹³ A.S.I.G.A.T. Inv. N° 26 CD n° 12, parte III; *idem* Inv. N° 27, tom. I, bust. N° 7.

¹⁴ P. Delogu, *Mito di una città meridionale (Salerno sec. VII - XI)*, Napoli 1977.

¹⁵ G. Mostardi, *opera citata*.

A partire dal 21 maggio 1121 Soiana figura come castello della famiglia dei Cadolingi, in quanto bene confermato alla Badia di Morrone da una bolla pontificia di Callisto II¹⁶.

La collocazione della Badia in *podium* rispetto all'asse viario tra Morrone e Soiana conferma l'ipotesi del notevole utilizzo di queste viabilità, in quanto pievi ed abbazie erano spesso ubicate lungo o in prossimità delle grandi direttrici per l'ospitalità ai pellegrini.

Già dal 1021¹⁷ il castello era patronato dei nobili Gambacorta da Pisa, sotto il controllo stretto della Repubblica; dal 1193 quando cioè si accesero le dispute tra Pisa e Volterra per il controllo diretto sulla Valdera, il castello di Soiana si schierò apertamente con la Repubblica Marinara, fedeltà confermata anche nel 1289¹⁸, anno della fine delle estenuanti belligeranze con il comune di Firenze che proprio in quegli anni cominciava la sua fase di espansione territoriale verso la costa¹⁹.

In seguito Soiana dopo alterne e complesse vicende politico – militari si vide costretta a sottoscrivere pubblica sottomissione alla Repubblica Fiorentina nell'anno 1406, a cui seguirono importanti cambiamenti giuridici, politici e territoriali.

Dopo quasi cento anni questo castello, che a ragione di numerosi storici era “cinto di grosse mura”²⁰ e ben fortificato in passato ad opera dei pisani, fu uno dei maggiori teatri di guerra causata dalla ribellione di Pisa del 1496 verso Firenze, forse con la complicità dello stesso Imperatore Massimiliano I che fino a pochi mesi prima aveva lungamente soggiornato nella città rivierasca.

Proprio durante l'assedio ad opera delle milizie fiorentine perse la vita “nell'ignobile terra di Soiana”²¹ il Capitano ed Ambasciatore Pier Capponi, celebre soprattutto per il coraggio dimostrato in sede diplomatica nei confronti di re Carlo VIII di Francia.

Sebbene il delittuoso evento ad opera degli uomini di Soiana creò enorme scompiglio tra gli assediati e nella città di Firenze, questo non bastò a fermare l'entrata nella rocca l'anno stesso: la ritorsione fu massiccia, in quanto vennero demoliti il cassero, le mura e buona parte del borgo stesso; a tutt'oggi infatti l'aspetto dell'abitato non è anteriore al secolo XVI, fatta eccezione di alcuni esigui lacerti murari in opera mista pertinenti all'antica muraglia di difesa²².

¹⁶ A.S.I.G.A.T. Inv. N° 7, tom. I, bust. N° 1.

¹⁷ G. Mariti, *Terricciola, Morrone, Chianni, Rivalto: castelli dell'Alta Valdera*, pag 171. A cura di Benozzo Gianetti – Fornacette 2001.

¹⁸ *Idem*.

¹⁹ M. Chiaverini: *Repubblica Imperiale Pisana*, pag 105. Pisa 1999.

²⁰ G. Capponi: *Storia della Repubblica di Firenze*, tomo II ed F.M.E. pag 230. Firenze 1990.

²¹ Nicolò Machiavelli, N. , *Nature*, pag 919.

²² A.S.I.G.A.T. Inv. N° 17, capitolo di Soiana.

SULL'ESISTENZA DI UN'AREA CIMITERIALE PRESSO LA CHIESA VECCHIA DI SANT'ANDREA A SOIANA

In questa sede non tratteremo né dell'importanza e antichità della scomparsa Chiesa di Sant'Andrea né dell'ipotetico aspetto architettonico che essa doveva avere prima del fatidico 14 Agosto 1846, data del memorabile "scuotimento" delle colline pisane ed in particolare delle borgate di Orciano, Lorenzana, Faglia, Castellina Marittima e Guardistallo.

Argomento principe della presente e breve nota sarà invece dimostrare come l'esistenza di un'area adibita a funzione e culto cimiteriale possa in verità sussistere ancora nelle immediate vicinanze delle reliquie della torre campanaria, ossia quel tratto indicativamente pianeggiante compreso tra la strada di accesso alle abitazioni che sorgono oggi sullo spazio adibito ad area di preghiera e l'area sottoposta ad olivicoltura dirimpettaia alle ultime case del sopraccitato nucleo abitativo, il quale in modo eloquente porta ancora oggi il toponimo di "Chiesa Vecchia".

Contemplato il Catasto Leopoldino risulta chiaro che Sant'Andrea si trovava ubicata sull'asse viario tra Soianella e Soiana, inclusa nell'assetto urbanistico, antico e medievale, dei due poli demici ed edificata su di un promontorio non eccessivamente sviluppato in altitudine su terreni prevalentemente sabbiosi di origine pleistocenica inferiore.

L'edificazione extra-urbana della Chiesa indicherebbe una ragguardevole antichità, si pensi infatti alle maggiori cattedrali altomedievali dell'Italia centro-settentrionale, edificate sopra o nei pressi dei cimiteri tardo-antichi che secondo la tradizione ospitavano i resti morali di santi o martiri. Esempio assai autorevole proviene dalla città di Volterra, dove la primitiva cattedrale di Santa Maria Assunta venne innalzata assieme al vescovado nei pressi dell'attuale casa di reclusione, già fortezza medicea, all'epoca non più parte integrante della civitas romana come sembrerebbero indicare le numerose stratigrafie di dark earth rilevate a seguito di indagini archeologiche recenti.

Lungi dall'azzardo di una datazione precisa circa la genesi della struttura scomparsa, se è vero che essa fungeva da parrocchiale per la popolazione di Soiana ed il borgo viene ricordato per la rima volta in un atto di livello del 17 di novembre del 980 (A.S.I.G.A.T. inv. N° 7, tom. I, bust.1), la medesima non sarebbe stata soggetta alle disposizioni imperiali di Carlo Magno, il quale nell'801 decreta *Cap. CLIV de censibus ammonendi, vel ecclesiis emandandis, et ubi in unum locum plures sint quam necesse sit ut destruantur que necessarie non sunt et alie construantur.*

Le uniche evidenze certe sono la presenza di una parte assai occultata del campanile e una rarissima tipologia di cippo funerario etrusco a palla che doveva essere servito per coronamento dalla struttura piramidale sovrastante la torre campanaria.

La tipologia, assai rara per il distretto nel quale si trovava, viene disegnata anche in una tavola del celebre Museum Etruscum, III, parte II, Florentiae, 1743 tav. XVI del Gori.

Sebbene dalle cronache del Mariti e di altri *peregrinator* si possa supporre che Sant'Andrea fosse stata riedificata nel secolo XIII con materiali di spoglio di una più antica chiesa, essa entrò a far parte dell'importante piviere di Santa Maria di Suvigliana, rammentata da un documento dell'885

(M.D.L. V/2 n° 713) col nome di Santa Maria di Siviliano. Infatti tra le chiese suffraganee al piviere di Santa Maria troviamo anche Sant'Andrea a Soiana nell'estimo del 1260.

Sebbene fino al secolo precedente il reddito annuo della pieve fosse di lire 800, a seguito nei nuovi assetti politico-militari venutisi a delineare nella valle dell'Era, Santa Maria di Suvigliana perse di prestigio se già nel 1320 quando muore il pievano Lanfranchi il collegio dei canonici non risiede più nella pieve e la non curanza dei successori per le cose pievane indusse nel 1386 il Vescovo di Lucca Giovanni da Fucecchio a concedere il fonte battesimale ed il cimitero alla chiesa di Santo Pietro Belvedere, poiché Suvigliana era ormai abbandonata e non vi si poteva più seppellire i morti né battezzare i neonati.

Proprio nel medesimo periodo anche la Chiesa di Sant'Andrea a Soiana potrebbe aver goduto dei medesimi benefici, non essendo il popolo soianese inferiore né di numero né di importanza a quello del vicino castello di Santo Pietro. Che l'area in oggetto sia poi ricordata come antico cimitero lo si deduce ancora dai numerosi racconti di quanti nel secolo presente si sono adoperati ad utilizzare quel terreno come orto, i quali raccontano dei ritrovamenti costanti e abbondantissimi di resti scheletrici antropici.

Lorenzo Bacci

Vice Direttore Gruppo Archeologico Tectiana

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

- **Archivio Storico Iconografico Gruppo Archeologico Tectiana**
- **Biblioteca Gruppo Archeologico Tectiana**
- **Biblioteca Comunale di Terricciola**
- **Biblioteca Comunale di Pontedera**
- **Archivio di Stato di Pisa**
- **Archivio Arcivescovile di Lucca**

- *(Consegnato al Settore Tecnico del Comune di Terricciola nell'estate del 2004)*

ESTRATTO DEI TOPONIMI MEDIEVALI DEL COMUNE DI TERRICCIOLA

(Da allegare al documento A.S.I.G.A.T. Inv. N°6, Tom I, Bust. N°27)

- 1. Piano della Sovita (Selvatelle).**
- 2. Poggio di Monsolaccio (idem).**
3. L'imbrogiana (idem).
4. idem idem.
- 5. P. Spedale (Casanova).**
6. Bosco della lite (San Marco).
7. Migliarino (Soiana).
- 8. P. Bacaringhe (La Chientina).**
- 9. Bacaringhe (idem).**
10. Il Castellare (Soianella).
11. Fonte vecchia (Morrone).
- 12. Le Corti (tra Morrone e Casanova).**
13. Gambaldi (La Rosa).
14. Fonte di Morrone (Morrone).
15. Piano della Fonte (Morrone).
16. Santomeo (Terricciola).
- 17. Bucignone (Soiana).**
18. Boccanera di sopra (Soiana).
19. Boccanera di sotto (Soiana).
20. Le Serre (Morrone).
21. idem idem.

22. San Martino (Selvatelle).

23. Antica (Morrone).

24. Poggio d'Antica (idem).

25. P. d'Antica (idem).

26. Il Palazzo (La Rosa).

27. Gambaldi (La Rosa).

28. idem idem.

29. P. di Poggiarellini (Terricciola).

30. P. Vallimazzi basso (idem).

31. Valivilica (idem).

32. P. di Vilica (idem).

33. P. di Vallimazzi (idem).

34. Il Canale (idem).

35. San Pietro (idem).

36. Le frante (idem).

37. P. Poggiarelli (idem).

38. Poggiarellini (idem).

39. Casalini (idem).

40. idem idem.

41. Botro dei Casalini (idem).

42. P. di Fibbiano (idem).

43. Camposanto (La Sterza).

44. Ripa di Monte Murlo (Morrone).

45. Sant'Elena (idem).

46. Taneto (idem).

47. Cafaggio (Terricciola).

48. idem idem .

49. Valle di Cafaggi (idem).

50. Poggio Auzzo (idem).

51. Botro di Santa Maria Pianardi (idem).

52. Botro del Casalini (Terricciola).

53. P. Scanniccino (La Sterza).

54. Poggio a Casale (La Sterza).

55. P. Scannicci (idem).

56. Il Tombone (idem).

57. Piano di Scannicci (idem).

58. Botro a Regno (idem).

59. La Sterza Vecchia (idem).

60. Botro di Val di Pava (idem).

61. Val di Pava (idem).

62. La Torraccia (idem).

63. Villa Pieve a Pitti (idem).

64. Feragnoni (idem).

65. Via Sarzanese – Valdera (idem).